

# IL PINOCCHIO INCOMPIUTO

di Mario Verger

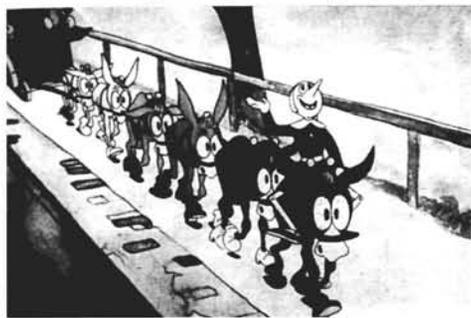
Nel 1935, tre fra i più affermati umoristi del periodico "Marc'Aurelio", Attalo (pseudonimo di Gioachino Colizzi), Mameli Barbara e Roul Verdini, intrapresero un film a lungometraggio, "Le avventure di Pinocchio", che rimase poi incompiuto non raggiungendo mai gli schermi cinematografici. La regia era stata affidata al maestro di musica Romolo Bachini (Bacchini), cui si dovevano le prime musiche della Cines.

Le prestigiose scenografie erano eseguite dal noto scenografo Mario Pompei, già attivo da molto tempo col "Teatro dei Piccoli" di Vittorio Podrecca. Verdini, Attalo e Barbara, pur continuando separatamente l'attività col "Marc'Aurelio" vennero assunti alla C.A.I.R. e vi restarono per ben un anno.

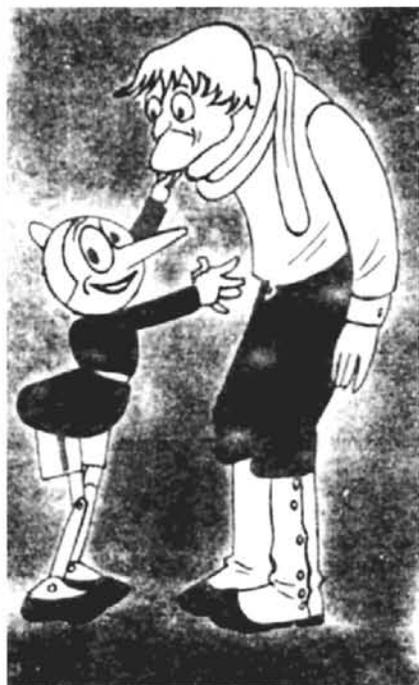
Alcuni anni fa, chi scrive conobbe oltre al Verdini, Mameli Barbara, che fu gentilissimo nei nostri riguardi, invitandoci a casa in un caldo pomeriggio di giugno del '92. Barbara ci fece accomodare nella sua stanza da lavoro. Ormai ottantenne, l'anziano "cartonista" se ne stava seduto accanto al suo tavolo inclinato di legno, mentre ci mostrava l'intera stanza sommersa, oltre che da un'infinità di disegni, schizzi, quadri, ecc., anche da libri di ogni genere. Ne prese poi uno molto grande, elegantemente rilegato, che raccoglieva le diverse annate del "Marc'Aurelio" con le splendide copertine da lui dipinte.

Ma per tornare al nostro "Pinocchio", Barbara ci svelò cosa realmente accadde nel 1935 durante la lavorazione del film.

"Era l'epoca del cartone animato di Disney, raccontò, e il fratello dell'allora Ministro della Giustizia, Alfredo Rocco (l'autore del Codice), volle fare un film a cartoni animati e scegliemmo "Pinocchio". "Tale impresa si rivelò molto dilettevole, poiché priva di sceneggiatura e di altri supporti. Inoltre, ognuno dei realizzatori disegnava per conto proprio, senza coordinamento alcuno. Eravamo nei



pressi di piazza dei Caprettari (antica piazza al centro di Roma n.d.r.). la C.A.I.R. non era altro che una grande stanza con bagno ed ogni mattina andavo lì, leggevo un pezzo del libro e disegnavo i movimenti principali che passavo poi al figlio del regista (Carlo Bachini, n.d.r.) perché eseguisse le posizioni intermedie. Vennero fatti moltissimi disegni: (Barbara ci confermò 150 mila disegni, dei quali il critico Lo Duca parla ne "Le dessin animé" - Paris, 1948, pag.6 - n.d.r.), dal momento che vi lavorammo per un anno intero. "Ma mancava tutto! Ad esempio i registri per sovrapporre i fogli erano costituiti da due semplici pezzi di legno. Non vi erano attrezzature ed i disegni venivano ripresi uno per uno



con una comune macchina fotografica, in modo molto impreciso.

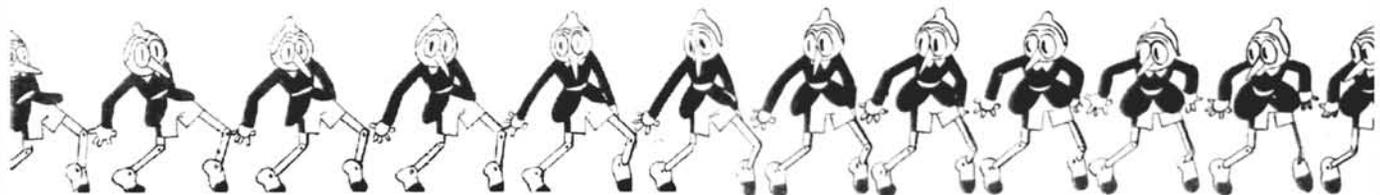
Non lo vidi mai completato. Ogni tanto portavamo qualche minuto in pellicola, ma poiché ballava tutto, ho rinunciato a vederlo.

Ad un certo punto, dopo un anno di lavoro, il film fu interrotto per mancanza di finanziamenti."

Mameli Barbara era una persona estremamente simpatica: giunto ad un'età ormai avanzata ispirava una certa tenerezza.

Dovevamo alzare molto la voce per parlare con lui costretto ad avvicinare un grosso corno all'orecchio per riuscire a sentire le nostre parole.

Quanto alla C.A.I.R., che Barbara ci descrisse come una grande stanza





sita in una delle zone più caratteristiche di Roma, risulta invece da Verdini, che in effetti in un altro piano dello stesso edificio, i collaboratori procedevano alla colorazione, e inchiostrazione delle celluloidi.

Fra questi, Carlo Bachini, il figlio di

lucchi". Nello stesso anno, Walt Disney pensò di trasporre "Le avventure di Pinocchio" in cartone animato, e si premurò all'acquisto dei diritti del libro. Molti sostengono che il leggendario "Pinocchio" di Verdini, Attalo e Barbara, si trovi tuttora rinchiuso negli archivi della casa di produzione americana.

"Le avventure di Pinocchio", di cui proponiamo alcune immagini inedite, è molto eloquente: pare sia stato proprio Verdini a darne l'impronta, così semplice e pulitamente spiritosa.

Romolo che dirigeva le scomposizioni, mi ha ricordato Amerigo Tot ed Ennio Zedda, il capo coloritura Ettore Ranalli; e le scenografie affidate ad Attalo, che realizzava anche le posizioni chiave, e Franco Fiorenzi, entrambi sotto la direzione di Mario Pompei, già noto umorista ed affermato scenografo.

Il film fu realizzato in bianco e nero, ossia disegnato e colorato su celluloidi con i toni di grigio. Esauriti i finanziamenti, la C.A.I.R. cessò la sua attività facendo rimanere la gran mole dei disegni inutilizzata.

L'anno dopo 1936, Verdini da solo tentò, senza riuscirvi, di concludere il film cercando di trasformarlo a colori col sistema "Cata-